

“ I reporter si trovano nell'ostello di Santa Caterina. Palestinesi armati sono asserragliati nella vicina chiesa della Natività circondata dagli israeliani



I giovani no-global aiutano i medici palestinesi e si rifiutano di abbandonare la città finché non saranno raggiunti dai parlamentari ”

Toni Fontana

Stanno cercando una via d'uscita che, al momento, non c'è. Cinque giornalisti italiani sono ancora intrappolati nelle cucine dell'ostello Casanova di Betlemme. Carri armati e soldati israeliani circondano la chiesa della Natività dove ha trovato rifugio un centinaio di palestinesi armati di mitra e granate. La battaglia potrebbe essere questione di ore. I giornalisti sono lì a due passi, nei locali dell'ostello della vicina chiesa di Santa Caterina. Le notizie sono convulse, contraddittorie, la situazione cambia di minuto in minuto, e non trova conferma neppure l'annuncio dato ieri mattina dell'uccisione di frate durante un assalto dei militari israeliani al convento di Santa Brigida. Ieri sera anzi la Nunziatura del Vaticano in Israele ha seccamente smentito la morte di parte Giacomo Amateis.

Si teme ora per la sorte dei giornalisti, Marc Innarò e Ferdinando Pellegrini della Rai, Luciano Gulli del Giornale, Toni Capuozzo del Tg5, gli operatori Mauro Maurizzi della Rai e Gan Nal Bandia di nazionalità armena del Tg5. Secondo quanto ha raccontato ai telegiornali Marc Innarò, il gruppetto di reporter era partito su una macchina blindata da Gerusalemme ieri mattina. Era provvisto di una regolare autorizzazione rilasciata dagli israeliani, ma lungo la strada i militari li hanno bloccati impedendo il ritorno nella città santa. I giornalisti si sono così rifugiati nella chiesa della Natività di Betlemme, da ieri presidiate dalle truppe e dai mezzi israeliani. Nella chiesa si erano rifugiati anche i frati e le suore. Successivamente, poco dopo le 15, un centinaio di palestinesi armati, dopo aver fatto saltare a colpi di mitra le protezioni che bloccavano le porte, ha fatto irruzione nella chiesa per sottrarsi alla caccia dei soldati. A quel punto i giornalisti, nel timore di trovarsi tra due fuochi, hanno raggiunto il vicino ostello della chiesa di Santa Caterina. E lì sono rimasti intrappolati. La Farnesina è in contatto con la autorità israeliane e sta tentando di organizzare un salvataggio. Due blindati potrebbero essere inviati sul posto per prendere in consegna i reporter, ma - fino a tarda sera - l'operazione è stata rinviata perché troppo rischiosa. Forse sarà tentata oggi. Nella chiesa della Natività restano asserragliati i miliziani palestinesi. I giornalisti, nel corso di dirette e collegamenti con i telegiornali italiani, hanno comunque ripe-



Il patriarca di Gerusalemme Michel Sabbah in alto la protesta dei frati francescani



tuto che «nessuno ci minaccia con le armi», anche se la situazione resta estremamente pericolosa.

Fin qui la cronaca di quanto è accaduto ieri nella chiesa circondata. Ieri un'altra notizia ha provocato allarme e apprensione. Fin dalla tarda mattinata da Betlemme era giunta notizia dell'uccisione di un sacerdote salesiano, Giacomo Amateis, originario di Cuneo, da 40 anni in Medio Oriente. Di certo vi è stata una sparatoria nei pressi del convento di Santa Brigida di Betlemme dove il religioso si era recato per portare aiuto alle suore bloccate dai combattimenti. Per tutta la giornata si sono susseguite voci e notizie sulla morte del sacerdote. Ma ieri sera il rappresentante della Santa Sede in Terra Santa, Pietro Simbi, ha detto di aver parlato personalmente con padre Giacomo

mo che gli ha assicurato che tutti i religiosi stanno bene. Fonti palestinesi insistono tuttavia sul fatto che nella sparatoria nei pressi della comunità di Santa Brigida una persona, forse uno straniero, sarebbe stata uccisa.

Altri italiani stanno rischiando

la vita nelle città palestinesi occupate. Alcuni pacifisti sono bloccati in un ostello all'interno del campo profughi di Deiheshe dove anche ieri mattina vi sono stati violenti combattimenti. Nessuno di loro è rimasto coinvolto o ferito. Diciassette pacifisti italiani, tra i quali l'europarlamentare

Luisa Morantini, hanno lasciato Ramallah dove erano stati fermati e successivamente rilasciati dai militari. Ma altri sessanta rimangono asserragliati all'interno dell'ospedale pubblico di Ramallah.

Li abbiamo raggiunto telefonicamente Matteo, un ragazzo di Genova che partecipa all'iniziativa Action for peace: «Noi - ci dice - stiamo facendo i turni sulla porta dell'ospedale, fino a ieri ci alternavamo sulle ambulanze e ci offrivamo come "scudi umani" per proteggere gli infermieri che

raccogliono i numerosissimi feriti. Ma ora non possiamo più uscire perché sparano anche sulle ambulanze che ormai sono crivellate di proiettili. Una donna ferita è stata uccisa mentre veniva caricata su un'ambulanza. La situazione sta diventando insopportabile. All'ospedale ci sono luce e acqua per gran parte della giornata, ma sono finiti i gas per refrigerare e il sangue che è preziosissimo andrà perduto. Oggi (ieri ndr) i soldati hanno concesso un'ora di interruzione del coprifuoco per permettere la sepoltura dei morti che sono tantissimi. Un bulldozer ha scavato una grande fossa comune nel parcheggio dell'ospedale e sono stati interrati molti corpi di persone uccise». Tra le tante voci che si sono susseguite ieri anche quella di un'imminente operazione di evacuazione dei sessanta pacifisti che operano all'interno dell'ospedale.

Fonti diplomatiche hanno parlato di contatti tra l'ambasciata d'Italia e le autorità israeliane per inviare un bus e prelevare gli italiani. Ma Matteo smentisce che sia loro intenzione abbandonare la città: «Noi - spiega il giovane di Action for peace - siamo venuti qui per supplire all'assenza delle istituzioni, qui vi dovrebbero essere i rappresentanti dell'Europa e dei governi. Siamo in attesa dell'arrivo di parlamentari italiani che potranno vedere le cose orribili che qui accadono. Solo con loro potremo lasciare Ramallah, ma altri verranno al nostro posto».

Il quotidiano della Santa Sede denuncia la profanazione della Terra Santa «vittima di un'aggressione che si fa sterminio»

## L'«Osservatore» a Sharon: così violentate la Storia Radio Vaticana attacca l'inerzia di Usa e Ue

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Sharon manda i carri armati contro Betlemme e l'Osservatore Romano condanna con grande durezza la politica del pugno di ferro del premier israeliano. I recenti appelli del pontefice sono caduti nel vuoto. Aveva invocato di fermare «il Calvario di Betlemme», ma ieri è stato un giorno di sangue e violenza nella città della Natività. La guerra non ha risparmiato il luoghi santi. I carri armati israeliani hanno attaccato la città palestinese. Si sono spinti sino alla piazza della Chiesa della Natività, hanno sparato ed i colpi non hanno risparmiato la Basilica e la moschea che è bruciata. Notizie drammatiche si sono accavallate concitate per tutta la giornata, nella mattinata le agenzie di stampa hanno battuto la notizia di un salesiano italiano caduto sotto i colpi israeliani, poi sembrava che la vittima fosse un francescano francese, alla fine le voci sono state smentite, ma è certo che istituzioni, scuole e residenze di religiosi cristiani sono state colpite e il prezzo pagato dalla popolazione palestinese altissimo. Una situazione gravissima per il giornale vaticano. «Rammenta - scrive l'Osservatore Romano - la storia è stata violentata

con questa rudezza e spinta a ritroso da una chiara volontà di offendere la dignità di un popolo». L'Osservatore critica «l'irritante sussiego» di chi «afferma che gli attacchi sferrati da Israele sarebbero una difesa contro il terrorismo». In realtà per l'organo della Santa Sede quello che sta avvenendo è «un attacco sferrato contro persone, territori, luoghi, i luoghi santi». «La terra del Risorto è profanata con ferro e col fuoco e rimane quotidianamente vittima di un'aggressione che si fa sterminio» è l'amara conclusione del giornale vaticano.

Un condanna ferma e non l'unica. Contro l'inerzia delle grandi potenze che non fermano le mani dei violenti è intervenuto, ieri, il direttore della Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo. Bisogna «ammettere che Europa, Onu e Usa non fanno nulla per fermare la guerra» ha affermato, bisogna valutare il peso della «ambiguità» degli Stati Uniti sugli israeliani «più lucidi» e sui «paesi arabi moderati ai quali gli Stati Uniti hanno chiesto collaborazione nella lotta al terrorismo».

Ma l'appello più drammatico è stato quello lanciato dai patriarchi cristiani di Terra Santa ai leader politici ed ai capi religiosi delle grandi potenze. «Siamo inorriditi e angosciati di fronte alle sofferenze di così

tante persone in Terra Santa e alla distruzione di edifici e strutture» si legge nel testo che porta le firme del patriarca latino, Michel Sabbah, degli arcivescovi e dei capi di tutte le chiese cristiane di Gerusalemme. I patriarchi chiedono in particolare «ai leader politici» degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Europea di «soccorrere la nostra gente». «La morte e il ferimento di così tante persone innocenti svergognano il mondo intero» affermano. E si rivolgono direttamente al presidente Bush, gli chiedono di «fermare immediatamente la tragedia disumana che si sta consumando nelle città e nei villaggi palestinesi della Terra Santa». «Questa mattina i carri armati israeliani hanno raggiunto la chiesa della Natività in Betlemme, la città del nostro Signore Gesù Cristo - continua l'appello -. Sappiamo di uccisioni indiscriminate e arbitrarie. Numerose persone sono private di acqua, elettricità, cibo e medicine. Molte delle nostre istituzioni religiose sono state invase e danneggiate. Ci appelliamo alla sua coscienza cristiana - affermano i patriarchi -, perché sappiamo che lei è l'unico in grado di fermare questa tragedia, immediatamente». La situazione che vige a Betlemme denunciata dai responsabili delle comunità cristiane è in contatto con tutti i paesi interessati.

popolazione civile, mentre l'Europa tace. Non bastano più le parole, abbiamo bisogno di concretezza. Bush deve fermare la violenza di Sharon» denunciano il patriarca latino, Michel Sabbah e gli altri religiosi che si sono offerti «come mediatori per la pace e la sicurezza della gente di questa terra, sia israeliani che palestinesi». E ieri per dare più forza alla loro denuncia contro «l'invasione di Betlemme» hanno manifestato, sotto una pioggia battente, dalla porta di Giaffa sino alla casa del premier israeliano Sharon.

Anche da Assisi, città della Pace è arrivato ieri un invito accorato. «Se l'Onu c'è batta un colpo, e le diplomazie manifestino il loro coraggio». Lo ha dichiarato padre Vincenzo Coli, custode del Sacro Convento, chiedendo che «nel nome del Dio della pace, tacciano le armi» nella Terra Santa. Per richiamare tutti all'impegno di pace la comunità francescana ha riacceso quella lampada di pace presso la tomba di S. Francesco che il Papa accese il 24 gennaio scorso, nell'incontro dei capi di tutte le regioni del mondo.

Dal canto suo il Papa, assicurando dal Vaticano, «segue continuamente l'evolversi della drammatica situazione in Medio Oriente» e la diplomazia vaticana è in contatto con tutti i paesi interessati.

I Grandi Maestri dell'Arte

**PIERO DELLA FRANCESCA**



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Ottava uscita "Piero della Francesca",  
In edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470